

Venerdì, Gennaio 18, 2013

La donazione degli organi, l'intervista esclusiva a Luana Piroli – direttrice della Biobanca InSceniaFides



Dopo il grande successo dell'inchiesta trattata lo scorso mese, riguardante la donazione degli organi, oggi vi proponiamo in esclusiva l'esperienza diretta di Luana Piroli, direttrice della Biobanca InSceniaFides.

Gentile Dottoressa, innanzi tutto ci spiega di che cosa si occupa InSceniaFides?

«InSceniaFides è una Biobanca privata, nata nel 2007, all'interno della quale collabora un team operativo di esperti biologi, con l'intento di strutturare un laboratorio biotecnico dedito alla crioconservazione ed alla ricerca sulle cellule staminali, con particolare riferimento a quelle contenute nel sangue del cordone ombelicale.

Purtroppo la normativa italiana, riguardante la conservazione di campioni di sangue cordonale, è molto rigida, tanto da vietare la costituzione di Biobanche private in Italia; tuttavia, è invece consentito rivolgersi per tali operazioni a Biobanche situate all'estero. Proprio per questo motivo ISF – InSceniaFides – si è sviluppata nella Repubblica di San Marino, recependo contemporaneamente sia le normative UE, sia quelle italiane.

Recentemente il nostro istituto ha raggiunto un traguardo importante; ha infatti conseguito l'accreditamento Netcord-Fact: un riconoscimento mondiale sulla qualità della struttura e sulle sue prestazioni, di cui solamente 40 Biobanche al mondo possono vantare, costituendo una garanzia anche per i potenziali clienti e per gli interessati».



Quali sono i rapporti con gli altri Stati europei?

«Nonostante l'Italia abbia la fortuna di possedere strutture adeguate (in Italia si contano addirittura 19 istituti, mentre nell'intera Germania sono solamente 5), la sua normativa prevede regole strette a riguardo, limitando fortemente lo sviluppo di tale settore.

In ogni caso, i Paesi europei sono disciplinati da normative europee e, diversamente da quanto avviene in Italia, all'estero è spesso prevista una collaborazione fra istituti pubblici ed istituti privati. Questo modello misto, presente per esempio in Germania, raggiunge sicuramente, a mio parere, un risultato ottimale: in quanto consente la conservazione privata del campione, con l'opzione della donazione, in caso si rintracci un soggetto compatibile a cui potrebbe risultare utile».



Sono previste collaborazioni con le altre

Biobanche, oppure si è “in conflitto” l'una con l'altra?

«In Italia gli istituti privati che operano sono 3 (contando anche quello svizzero 4); sebbene l'interesse da parte nostra per un confronto con istituti pubblici sia elevato, i rapporti con essi sono praticamente inesistenti.

Per quanto ci riguarda, presentiamo una linea comune con la Svizzera: mi sento personalmente sicura nell'affermare che si tratti di un laboratorio accreditato eccellente, con cui esiste un dialogo (soprattutto fra i nostri rispettivi biologi, che spesso hanno la possibilità di incontrarsi a corsi di formazione e di aggiornamento) che ci permette un utile confronto.

Certamente una collaborazione fra laboratori pubblici e privati non andrebbe interpretata come un problema di conflitto di interessi, ma rappresenterebbe invece l'opportunità di raggiungere insieme traguardi importanti, riducendo i tempi ed abbattendo le alte barriere che ci separano.

Lunedì 21 Gennaio 2013, alle ore 14.30, presso l'Università LUISS “Guido Carli” di Roma, si terrà il convegno, dal titolo “Pubblico e Privato nelle Terapie Innovative e nel Biobanking”, in cui dimostreremo le concrete possibilità sinergiche fra operatori pubblici e privati, al fine di incrementare le unità di cellule staminali cordonali bancate».



Ci dica di più riguardo a tale convegno...

«L'evento è volto a mettere ordine, a chiarire ed ad offrire certezze alle persone esterne; a tal proposito interverranno medici, ricercatori, esperti ed economisti, analizzando i progressi svolti nell'area scientifica, che ha potuto indagare le potenzialità delle cellule staminali, ed evidenziando le prospettive future.

Inoltre presenteremo i possibili modelli di Biobanche ibride, che consentono la conservazione autologa (ad uso privato) di cellule staminali, senza escludere la possibilità della donazione pubblica.

Dunque illustreremo gli studi effettuati da InSceniaFides – in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma e con la stessa Università LUISS – riguardanti la possibilità di un aumento del numero di unità di sangue cordonale bancate.

Il nostro obiettivo è quello di operare su due fronti distinti: il primo riguarda la diminuzione delle barriere di selezione delle strutture pubbliche; il secondo invece esamina l'utilità di un'ipotetica collaborazione fra strutture pubbliche e strutture private.

Infine, il relatore Daniele Mazzocchetti, spiegherà l'importanza delle cellule staminali, soprattutto per quanto riguarda la cura delle malattie ematologiche, ed illustrerà i risultati ottenuti dallo studio condotto su 1309 campioni della nostra struttura. Si è infatti cercato di individuare un parametro cellulare, in grado di stabilire quali unità di sangue cordonale presentino un elevato contenuto di cellule staminali (cellule CD34+), considerando volume iniziale, numero TNC iniziali, numero cellule CD34+ iniziali, età della madre, età gestazionale, tipo di parto e peso del nascituro; tutto ciò è volto ad incentivare la collaborazione fra pubblico e privato ed a diminuire la percentuale (attualmente del 95%) di campioni di sangue cordonale eliminati».

Sebbene Lei diriga una Biobanca privata, Le domando che cosa consiglierebbe ad un estraneo nella scelta fra pubblico e privato?

«Le rispondo sinceramente affermando che entrambe le strutture sono ottime.

In Italia, nonostante la crisi ed i tagli pesanti che ci sono stati, presentiamo un sistema sanitario pubblico eccellente e certamente positivo, che potrebbe migliorare maggiormente se si intraprendesse una collaborazione; d'altro canto i privati necessitano di fatto del lavoro del pubblico».



Si tratta in generale di una tematica assai ampia,

di cui si sente parlare abbastanza, ma mai in maniera approfondita; ha notato dei cambiamenti nell'informazione degli ultimi anni?

«In questi quattro anni di attività, il team di ISF ha certamente notato una maggiore informazione ed un maggiore interesse a riguardo, tuttavia è anche aumentata la confusione.

Di media noi accogliamo ogni mese 18 coppie interessate, che desiderano ricevere maggiori informazioni ed avere un'esposizione più chiara sull'attività concreta verso cui ci si dirige; questo testimonia che si registra una profonda mancanza di informazione reale e concreta.

Sarebbe infatti necessario spiegare che cosa sono le cellule staminali cordonali ed a che cosa servono, illustrando anche le differenze presenti fra donazione pubblica e conservazione autologa; recentemente anche l'Unione Europea ha invitato gli Stati Membri ad essere il più trasparenti possibili su questo argomento.

Per concludere, sarebbe sostanzialmente necessaria una maggiore educazione del cittadino, divulgando dati ed informazioni in materia; solo così sarebbe possibile registrare un effettivo aumento di sangue cordonale bancario».

Infine Le domando se, dal punto di vista scientifico, ritiene che il lavoro e le scoperte da fare siano ancora molte, e quali crede che siano i prossimi sviluppi.

«Certamente si tratta di un settore in notevole e continuo sviluppo per il mondo della medicina; per quanto riguarda la scienza invece, le straordinarie potenzialità delle cellule staminali sono state ormai evidenziate.

Ora è necessario studiare le possibili applicazioni – e le loro relative modalità – nelle patologie, in particolare per quelle neurodegenerative.

Di conseguenza per il futuro credo nell'aumento di trapianti di cellule staminali da cordone ombelicale».

Carlotta Vasoli